

P. Rolando Palazzeschi SJ

LECTIO DIVINA

Sabato 3 novembre 2018

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Deuteronomio 6, 2-6 Ebrei 7, 23-28 Marco 12, 28-34

Preghiera iniziale della Lectio

Signore, fai di me un operaio per la tua messe

*Signore, che io sia amico aperto al dialogo,
che io assuma davvero il compito
di accompagnare nella fede.*

*Signore, che io sia sincero, aperto e fiducioso,
che io sia umile, che io sappia ascoltare
e parlare al momento giusto.*

*Signore, fai di me un operaio per la tua messe.
Che io sappia amare, perdonare e servire.*

*Dammi il coraggio per superare le difficoltà
e forza nel momento delle delusioni.
Che io sappia trarre il bene
da qualunque situazione,
che la preghiera sia sempre presente
nella mia vita
e che tu sia mio alimento.*

*Fai di me un animatore più fiducioso
nel tuo progetto di vita:
che sia anche il mio.*

*Fa' che io mi faccia carico
della costruzione del Tuo Regno
già qui sulla terra.*

Amen.

Nella nostra società profondamente segnata dal “mi”: “mi piace, lo faccio; non mi piace, non lo faccio”, il Signore ci chiede di scegliere sempre il “Tu” con la T maiuscola: “Ti piace, Signore, lo faccio; non Ti piace, non lo faccio” e di scegliere spesso il “gli/le” del prossimo: “Gli piace, lo faccio; non le piace, non lo faccio”.

Si tratta di una “opzione fondamentale” della vita, di un orientamento basilare, che all’inizio avrà i suoi momenti di difficoltà, di sbagli, di ricadute, ma che poi, piano piano, riuscirà a plasmarci un carattere generoso, in cui far del bene agli altri non diventa più un pesante dovere, ma un piacere che incrementa la nostra salute oltre che la nostra serenità.

La curiosità dello scriba di sapere quale fosse per Gesù il primo comandamento tra i 613 che i Rabbini avevano ricavato dalla Bibbia, mi ha fatto pensare alla curiosità di certe inchieste, per sapere come siano i cristiani: credenti o non credenti? praticanti o non praticanti? anonimi o dichiarati? ecc..., ecc...

Ma tutte queste curiosità rimangono all’esterno della essenziale interiorità del cristiano: **“la sua relazione con Dio”**, che è irriducibile ad ogni classificazione.

Nella sua risposta **Gesù** conduce lo scriba a questa interiorità: un cristiano, un vero credente, è tale, se vive dentro di sé **la relazione d’amore con Dio e con i fratelli**.

Non è cristiano se pensa un precetto o l’altro, **ma se tutti i suoi pensieri, parole, atti** sono pervasi da questo amore per Dio e per i fratelli. Per capirci, ... un po’ come avviene nel vero innamoramento, in cui i pensieri dell’innamorato sono sempre pervasi dall’amore per l’amato, amore che lo affascina e lo invade.

Nella corsa della vita, ognuno cerca di trovare i propri punti di riferimento: successo, denaro, potere, famiglia, lavoro ... intorno ai quali manovra i suoi tempi e compie le sue scelte. Questi punti girano per lo più intorno **ad un centro fondamentale**, che è **il proprio io oppure Dio** nel Suo disegno di amore.

L’amore verso Dio, in sé considerato, è più grande dell’amore verso il prossimo, ma nel piano reale e concreto della nostra vita, **l’amore verso il prossimo** è più importante, perché verifica e dimostra il nostro amore verso Dio.

Anche il Signore ce lo ripete più volte nel Vangelo : *“Non chi dice Signore, Signore ...”* è gradito a Dio, ma chi fa la Sua volontà. E la Sua volontà è ripetutamente espressa: che amiamo i nostri fratelli!

Cioè: i sentimenti, il fervore, il gusto stesso di pregare possono essere, **certo**, un segno di fede, ma possono essere anche un gioco di psicologia, una forma di autoconsolazione, di narcisismo spirituale, di toilette dell’anima .. **“Quante persone devote”** sono insopportabili! ... Amano solo se stesse pregando Dio, parlando di Dio, ma di un dio modellato a propria immagine.

Lo scriba approva la risposta di Gesù e si merita anche un Suo complimento, ... ma con moderazione: *“Non sei lontano dal Regno di Dio”* gli dice Gesù.

Ciò che forse mancava allo scriba era l’accettazione del Dio di Gesù Cristo e l’accettazione del prossimo come l’intendeva Gesù!

Il dio che aveva in testa lo scriba, era **un dio nazionalista**, un dio chiuso agli altri popoli, una **proiezione** delle esigenze politiche di Israele, un dio che avrebbe approvato i mitra, i carri armati e anche le bombe atomiche, pur di respingere gli arabi che avessero preteso i loro diritti.

Il “prossimo” che aveva in testa lo scriba era solo l’**ebreo**, il vicino, il connazionale, quello della propria etnia, della propria tribù, del proprio popolo, della propria religione, della propria cultura, del proprio giro d’amicizie ...

Potrebbe essere anche per noi utile fare un sapiente esame di coscienza! **Di quale “Dio” parliamo**, quando diciamo di amare Dio? Di Gesù o di un dio fatto a nostra immagine e somiglianza?

E di **“dei”** fatti a nostra immagine e somiglianza **ce ne sono tanti!**

C'è il dio ombrello e parafulmine, c'è il dio assicurazione contro gli infortuni, c'è il dio tappabuchi e fattorino, c'è il dio giustiziere e poliziotto, c'è il dio razzista, c'è il dio camomilla, ecc... ecc...

Di quale "prossimo" parliamo quando diciamo di amare il prossimo? Del prossimo che ci somiglia, che ci è vicino, che ci piace, che condivide le nostre idee, che appartiene alla nostra razza, paese, lingua?

... se fosse questo, non sarebbe quello di cui intende Gesù.

Preghiera finale della Lectio

*C'è una Presenza che veglia accanto a me,
c'è una Parola che dà senso
al cammino della mia vita,
c'è un Dio che non lascia cadere
dalle sue mani
le creature che ama.*

*Sono certo che Dio mi pensa continuamente,
sono certo che mi vuole bene,
sono certo che mi è vicino.*

*Accresci, o Signore, la nostra fede
in questa verità in cui crediamo,
in modo che, ricambiando il Tuo pensiero continuo,
possiamo sempre più frequentemente
rispondere alla Tua Presenza
ed aumentare così il desiderio di Te.*

Amen